



PROTAGONISTI

Letta e Urbani, tessitori col sorriso di Smorza Italia

un profilo di Gianni Letta e Giuliano Urbani

----- PUBBLICATO ----- TITOLO: Letta e Urbani, tessitori col sorriso di Smorza Italia PROTAGONISTI -----

- - - ROMA . Il primo, nel velenoso ritratto che gli fece Sergio Saviane, "ha un nome da uomo, veste da uomo, porta la cravatta da uomo ma sembra tutto sua sorella". Il secondo pare un putto in la' con gli anni: fisico minuto, occhi da cinesino, dentini da latte. Eppure Gianni Letta e Giuliano Urbani, le Vocine piu' ascoltate della Seconda Repubblica, candidati a diventare rispettivamente sottosegretario alla presidenza e ministro per le riforme istituzionali, sono degli omini che dietro l' immagine gommosa, cardinalizia, conciliante, nascondono uno scheletro di ferro. Due preziosi Mandarinini ai quali Silvio Berlusconi si rivolge per chiedere consiglio nei momenti piu' delicati. Ricevendo come risposta le parole dell' incontro tra Dante e Tommaso D' Acquino: "E questo ti sia sempre piombo a' piedi . per farti muover lento com' uom lasso". Bossi mitraglia? Mastella pesta i piedi? Storace minaccia epurazioni? Appena vedono che al Cavaliere stanno per saltare i nervi, intervengono loro. Il Ciambellano e l' Ideologo. Che smussano, attutiscono, mediano, pacificano. Smorza Italia, li chiamano. Se Fini e' un post fascista, loro sono post dorotei. Meglio ancora: due colombe sempre pronte al dialogo. Anche se, per approdare alla corte del loro Principe, Letta e Urbani hanno percorso sentieri assai diversi. Il primo, nato ad Avezzano nel 1935, si e' allattato alle poppe di Mamma Dici' . Il secondo, venuto alla luce a Perugia 56 anni fa, ha succhiato idee liberali. L' uno ha avuto come padri putativi Renato Angiolillo e Giulio Andreotti. L' altro Norberto Bobbio e Giovanni Sartori. L' uno si e' formato sui banconi di una tipografia, l' altro tra i volumi del Centro Einaudi. L' uno indossa solo impeccabili abiti firmati, l' altro si mette quello che gli capita sottomano. Un damerino, il Ciambellano. Mai una pieghetta o una virgola di polvere sulle grisaglie di Datti o Battistoni. Mai un capello fuori posto nella vaporosa chioma curata da Enzo, il barbiere di Cossiga. Mai una smorfia scortese sulle labbra sciolte in un sorriso curiale. Saviane gli aveva appiccicato i nomignoli di "Letta Letta" e "Wandissima", lo chiamava il "signor Tavolarotonda" e

diceva che appariva in tutti quei dibattiti tivu' dopo "aver lavorato di cerone, bistro', rossetto, lacca, cipria, neretto, bluetto e fondotinta". Eppure, mai una reazione a brutto muso. Niente querele, rispostacce, lettere d' indignazione. Gianni Letta non e' tipo da battibecchi. Preferisce appianare, rasserenare, diluire. Per questo Silvio Berlusconi, nell' estate del 1987, lo aveva chiamato come vicepresidente della Fininvest. Aveva scoperto di avere qualche nemico di troppo nella politica romana: chi meglio avrebbe potuto ricucire i rapporti con la Dc di quel giornalista che si era compostamente seduto su tutti i divani che contano? La nomina aveva colto tutti di sorpresa. Costretto a lasciare Il Tempo dopo 14 anni (e si' che si era presentato dicendo: "Saro' provvisorio") di dominio assoluto, Gianni Letta sembrava allora un uomo di potere ormai ai margini. Imbarazzato da un deficit di 123 miliardi accumulato al Tempo, macchiato dal coinvolgimento nelle indagini sui fondi neri dell' Iri condotte dal giudice Gherardo Colombo, che aveva scoperto come il giornalista avesse ricevuto da Ettore Bernabei un "contributo" di un miliardo e mezzo in Cct per il giornale, relegato a fare il conduttore di qualche tribuna televisiva. Ma chi lo conosce bene era sicuro che a 52 anni, dopo aver cominciato a lavorare a 18 come operaio in uno zuccherificio (altro nomignolo: "Gianni Zolletta"), uno sgobbone come Letta non si sarebbe accontentato di dedicarsi solo alla moglie Maddalena e ai due figli. Pochi mesi e la missione era compiuta: pace fatta con la Dc e via libera alla legge sull' emittenza. Tutto merito della cortesia, dell' acume politico e della pazienza? Non solo, secondo i giudici. Nell' aprile del ' 93, infatti, Roberto Buzio, il cassiere del Psdi, avrebbe raccontato come Letta avesse versato 70 milioni, a nome della Fininvest, ad Antonio Cariglia. Accusa ingombrante: Berlusconi non aveva appena detto che lui, pur di non pagare tangenti, aveva addirittura chiuso con l' edilizia pubblica? Interrogato, il giornalista avrebbe dovuto ammettere. E per mesi avrebbe atteso in silenzio il minacciato click delle manette. Sempre a modo suo: sorridendo. Finche' l' ordine di arresto, mai concesso, non e' stato annullato. Anche per Giuliano Urbani il governo e' un punto d' arrivo. Sposato, due figli, quattro gatti, tifoso del Perugia, golosissimo di dolci, appassionato di basket (che in gioventu' praticava come playmaker supplendo con la tecnica alla statura brevilinea), lettore onnivoro con una venerazione per George Amado, patito dei film di Bergman, autore di 46 saggi politologici, membro di 17 comitati scientifici, conferenziere reclamato dalle universita' di 19 paesi, presidente della Fondazione Rosselli, docente di Scienza della Politica alla Bocconi, l' ideologo di Forza Italia cercava da anni due persone. La prima era un "cervellone" in grado di competere con lui, che in materia e' un mostro, su chi ricordava piu' formazioni di squadre di calcio. La seconda un magnate dell' industria che si facesse carico di diventare un nuovo Principe rinascimentale per realizzare finalmente quel sogno del Buon Governo dipinto negli affreschi del Lorenzetti a Siena. Chi lo conosce racconta: una fissazione. Ci aveva provato prima con Carlo De Benedetti. Poi con Gianni Agnelli. Finche' non aveva incontrato Berlusconi. Un amore a prima vista. Così travolgente da spingere il mite professore occhialuto a finire la campagna elettorale dove mai avrebbe immaginato: una discoteca.

Letta e Urbani, tessitori col sorriso di Smorza Italia

Stella Gian Antonio

Pagina 7

(30 aprile 1994) - Corriere della Sera